

Perde il suo turno. Onorevole Squitti, ha facoltà di parlare.

Squitti. Onorevoli colleghi, il grande commento alla relazione dell'onorevole Gallo sembrami oramai compiuto.

Io mi limiterò a fare soltanto alcune chiose; anzi farò delle chiose soltanto ad un paio di periodi della sua relazione.

L'onorevole Gallo, mi permetta di leggere a pagina 20 della relazione questo periodo, dice:

“ Non si rialza il prestigio dell'insegnante universitario con un contingente di 1177 insegnanti: non si crea la gara tra gli insegnanti e non si sottraggono alle cure delle loro professioni se non si consolida la loro posizione finanziaria. ”

In altre condizioni del nostro bilancio capirei benissimo queste parole, ma, nelle attuali condizioni, mi pare non siavi bisogno urgente di migliorare la posizione economica dei professori delle Università.

Il loro stipendio nelle Università secondarie varia dalle lire 3,000 alle 4,800, e nelle primarie dalle 5,000 alle 8,000. Questo per i professori ordinari; per gli straordinari scende nelle Università secondarie fino a 2,000 lire.

Però l'onorevole Gallo sa meglio di me che il posto di professore straordinario nelle Università secondarie non è che il primo passo nella carriera scientifica governativa, passo che fanno i giovani a 25 o 26 anni, ed anche meno, quando i loro colleghi nelle altre carriere non guadagnano nemmeno la metà di loro. Ma questa parte delle mie osservazioni può essere ingrata, e quindi passo oltre. Già il modo di provvedere alla scarsità degli stipendi sarebbe uno solo: quello di devolvere in vantaggio dei professori una parte delle tasse pagate dagli studenti. Allora questa questione si riannoderebbe a quella degli esami di Stato e dell'autonomia delle Università, riforme che l'onorevole ministro ha detto non poter essere attuabili per ora.

Ed io che non ho desiderio alcuno di fare un grande discorso, e che non ho nemmeno grandi ideali (perchè in noi giovani il senso estetico manca molto; ma forse è compensato da esuberanza di senso pratico) mi limito ad affermare che in fatto d'istruzione grandi riforme per ora non se ne possono assolutamente introdurre.

Farò brevissime osservazioni, e se saranno accettate, io credo di aver compiuto il mio dovere di deputato almeno quanto gli altri. (*Interruzioni*).

L'insegna mio amico personale, l'onorevole Bovio, è stato il solo finora che abbia parlato delle

condizioni degli studenti universitari. Ma quanto agli altri, debbo dirlo, e a voce alta, è indecoroso che qui i professori parlino soltanto dei professori, e sono due giorni che assisto a questo spettacolo. Anzi io non so che impressione potranno fare sugli studenti del Regno le parole dell'onorevole Fede, che le tasse universitarie debbano essere maggiori di quelle che ora sono!

Fede. Quel ch'è giustizia!

Squitti. Chiederà di parlare, e risponderà dopo.

Ora debbo rendere il dovuto omaggio al ministro della pubblica istruzione perchè egli, anzi egli solo, ha parlato della libera docenza.

Questa è oggi in condizioni da non poter essere così mantenuta; e quindi chiede o di essere sollevata al grado che le spetta, o di essere abolita. Io non scenderò nella lizza, paladino della libera docenza, anzi credo che, se deve rimanere com'è, non abbia più ragione di esistere.

Però, onorevole ministro, non le neghi la grazia che si concede ai morituri; cioè la faccia morire di morte violenta, e non con continue trafitture, a colpi di spillo. Perchè pare che da molti anni si stia facendo precisamente questo, specialmente per opera dei professori ufficiali, che, come Ella sa benissimo, prima hanno aumentato il numero dei professori pareggiati, giusto per diminuirne in tal modo il prestigio, e poi sono andati assottigliando sempre le loro prerogative. Ma in questo io non entro per ragioni mie private di delicatezza.

Baccelli. Chiedo di parlare.

Squitti. Parlerà poi.

Baccelli. Si signore.

Squitti. Va benissimo! Inoltre io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro (e credo che di questo egli non solamente non si dorrà, ma forse avrà motivo di lodarmi) sulla interpretazione dell'articolo 93 della legge Casati. Mi meraviglio come qui non se ne sia detta una parola. Già la discussione, lo ha rilevato benissimo l'onorevole Gallo, è stata molto accademica. L'articolo 93 della legge Casati dice che ai professori ordinari e straordinari è lecito di dettare lezioni private in tutte le materie delle Facoltà cui appartengono. Però non è lecito a nessun costo d'insegnare privatamente o in tutto o in parte quelle materie, che dovrebbero insegnare come professori ufficiali. Ebbene, in Italia si verifica precisamente il contrario; s'insegnano cioè le stesse materie, mutandone soltanto il titolo. Io, per decoro della Camera, non dirò nè le persone che ciò praticano, nè le ragioni, per cui ciò si pratica. Ognuno le intende da sé.